

Tutti i limiti del proporzionale

NOSTALGIE PROPORZIONALI

**L'arte di
non governare**

**Negli anni
Venti il
centrodestra
preferì essere
subalterno
ai nazionalisti**

Michele Nicoletti

Mi chiedo se coloro che si trastullano con l'ipotesi di un ritorno a una legge elettorale di tipo proporzionale abbiano provato ad applicarla all'attuale panorama politico italiano. Senza pretesa di un calcolo raffinato, e non tenendo conto di eventuali nuove scomposizioni del quadro politico (il cielo ce lo eviti), proviamo - per esercizio scaramantico - a trasformare in seggi alla Camera gli ultimi sondaggi a disposizione. Se prendiamo le medie elaborate da «termometro politico» adottando un sistema proporzionale puro e con soglia minima al 3% avremmo i seguenti risultati.

Con un ipotetico 5% di voti dispersi e qualche approssimazione, avremmo i seguenti risultati: Pd 32%, (seggi 213), M5S 30% (199), Lega 12% (80), Fi 10,5% (69), Fd'I 4% (26), Si 3,5% (23), Ncd 3% (20).

In questo quadro tre sarebbero le maggioranze numeriche possibili, tutte molto eterogenee sul piano politico: M5S + centrosinistra (Pd, Si) con 430 seggi, M5S + centrodestra (Lega, Fd'I, Fi) con 374 seggi, centrodestra+centrosinistra (Pd+Ncd+Fi+Si) con 325. In quest'ultimo caso si noti che senza Si e Fi assieme, il Pd non arriva alla maggioranza con le combinazioni di Pd-Si-Ncd (256) o Pd-Ncd-Fi (302). Naturalmente si tratta di un semplice esercizio basato sui sondaggi del momento a grande distanza dal voto e adottando una mera trasposizione numerica delle percentuali di voti in seggi. Ma il risultato potrebbe essere simile a questo e ciò dovrebbe dimostrare con chiarezza che un sistema

proporzionale ci porta dritti nel pantano: altro che centralità del Parlamento! Le difficoltà politiche di creazione di una solida maggioranza attraverso trattative parlamentari emergerebbero in tutta la loro forza e trascinerebbero le istituzioni in una spirale distruttiva. Quanti oggi irridono i modelli che consentono al voto dei cittadini di produrre con la loro scelta una omogenea maggioranza parlamentare e di sapere la sera delle elezioni chi ha vinto e chi ha perso dovrebbero rendersi conto di questo rischio. Si dirà che si possono introdurre

correttivi al proporzionale puro. Ma è difficile pensare di introdurre soglie più alte del 3% in un quadro in cui ben tre partiti (Fd'I, Si, Ncd) potrebbero rischiare di rimanere esclusi. E così appare anche di dubbia conciliabilità con la sentenza della Corte Costituzionale, che ha dichiarato illegittimo il *Porcellum*, l'ipotesi di un premio di governabilità da attribuirsi tout court al primo partito: risultasse primo partito il M5S con 210 seggi, con un premio di 90 seggi arriverebbe poi a 300, ma che succederebbe se il M5S poi non volesse allearsi con nessun altro partito o

nessun altro partito accettasse di allearsi con il M5S per formare un governo? Il premio di governabilità verrebbe assegnato paradossalmente a una forza di opposizione, cosa del tutto irragionevole per la Corte. Da questo breve esperimento è facile vedere come il pensare di usare il proporzionale per contrastare il cosiddetto populismo sia davvero illusorio. E forse andrebbe ricordato ai progressisti che negli anni Venti del Novecento i sistemi elettorali proporzionali in Italia e in Germania non furono in grado di scongiurare l'affermarsi di movimenti cosiddetti populistici: nelle dinamiche parlamentari i partiti di centrodestra non si allearono con democratici e socialisti, ma preferirono essere subalterni agli emergenti nazionalismi. È cosa che sta succedendo anche nell'Europa di oggi. Non dimentichiamolo. Teniamoci stretto un sistema elettorale che dia ai cittadini il potere di essere arbitri, all'Italia una democrazia dell'alternanza e ai democratici un'uguale chance di essere forza trainante di governo.

